

LEONARDO AMARELLI

Il Conte Giov: Leonardo Amarelli nacque nell'anno 1890 nella città di Rossano in Calabria Citeriore, da nobili ed agiati genitori, Cornelio e Vittoria dei Camposacchi.

Fin dall'età più tenera, dando egli evidentissimi segni di un'ingegno vivace e profondo, fé conoscere, che un giorno avrebbe potuto divenire un uomo distinto e rinomato. Avvedutosi di buon ora dell'indole straordinaria del giovanetto il di lui genitore, persona dottissima nelle cose istoriche e legali, procurò di allevarlo negli studi delle lingue dotte, nelle lettere umane e nella filosofia, sotto l'insegnamento delle più culte persone, che in quel tempo felicemente nella sua patria fiorivano. Nel giro di pochi anni il nobile giovinetto profittò tanto, che divenne l'ammirazione degli stessi suoi institutori; sicchè compiti gli studi preliminari l'accorto suo padre risolvette d'inviarlo nella Capitale ove meglio, che altrove, poteva erudirsi nelle cognizioni dell'uno e dell'altro dritto sotto i più famosi professori, e raffi-

narsi appieno in esse, applicandone le dottrine nel popoloso foro Napolitano.

Il giovanetto quivi dimorando, tirato potentemente dal suo naturale fervore allo studio, evitò tutte quelle occasioni che nelle grandi Città sogliono contaminare il costume anche degli animi più svelti e prespicaci; per la qual cosa in breve tempo superò non solamente le speranze, ma i desiderii ancora di tutti i suoi; ed infine ottenne laurea dottorale nelle scienze e nel Dritto in Napoli, la vigilia della Ascensione agli 11 maggio 1611, in età di 21 anno.

Reso già pratico delle cose forensi, ed acquistata quella robusta eloquenza che nasce dal genio naturale, cortivato in varie ed estese cognizioni, risolvette di ritornare alla patria, per ubbidire ai cenni del padre, che replicate volte ve lo aveva chiamato. Colà rimanendosi per qualche tempo, e vedendo che ivi piccolo campo si presentava alla vastità dei suoi talenti, per consiglio dell' Arcivescovo Luzzo Sanseverino prese la risoluzione di portarsi nella Capitale del mondo Cattolico.

Imbarcatosi dunque in Paola per conferirsi in Roma, dopo un giorno di viaggio si levò un vento contrario, che spinse il naviglio verso le coste di Sicilia; e fu allora necessità di entrare nel Porto di Palermo e di mettere piede in quella Città. Pochi giorni di dimora gli dettero agio di conoscere colà le persone più distinte per nobiltàe per talenti; e le quotidiane conversazioni con esse gli conciliarono in brevissimo tempo la stima e l'ammirazione universale. Questa circostanza gli fè abbandonare il primo progetto, ed adottare il consiglio di quivi rimanersi. In fatti l'effetto che poi seguì giustificò la sua decisione, poichè applicatosi ivi alla letteratura della Giurisprudenza divenne primario interprete di quell'almo Collegio.

Un successo di felici avvenimenti per le cause che gli aveva perorate in quel Regio Foro divulgarono rapidamente la fama del suo nome per tutta quella Isola. La Città di Messina, emula allora delle Città

più colte usò cure non interrotte per richiamarlo al suo seno, affine di energicamente avvivare il suo Ateneo. Egli ben volentieri si determinò ad andarvi non per l'utile duplicato che ne ottenne, ma per la comodità e per la vicinanza di aver corrispondenza coi suoi parenti in Rossano.

Appena ivi giunto fu aggregato all'onore di *ballottare* coi nobili di quell'illustre Senato, e per quaranta e più anni avendo insegnato in quell'Università di studii, ebbe il titolo di Bis-Conte, e fu più volte prescelto all'onore di orare in presenza del serenissimo D. Giovanni d'Austria.

Una lunga serie di onorate fatiche lo elevò finalmente al grado di Priore nella prefata Università, e Collegio di Messina, ch'era il maggior posto dei Giureconsulti per la facoltà di creare i dottori. Cristoforo Ricci in questa occasione gli diresse il seguente componimento:

Nuovo Prior, degno di eterni onori,
Altro trono ricerca al merto eguale;
Giacchè appo Te si mostra abbietta e frale
Ogni opra degna d'immortali allori.
Sciolga il Caistro i cigni più canori
Per cantar le opre tue fin dal natale;
Dicano, se si può: più che immortale
Regna il tuo nome negli eterei cori.
Prior ti elesse già: tuoi pregi pesa
Col tempo Zancle, sì famosa al mondo,
Che sol per te di se maggior si è resa.
Grado miglior Ti serba; Essa nel fondo
Del cor Te il disignò, ma nol palesa,
E anche io so quel che merti, e lo nascondo.

Siccome leggesi in varii antichi manoscritti, e singolarmente nell'opera di Giovan Battista Scuro stampata in Messina nel 1629, egli fondò varie Accademie, rianimò diversi Licei, e colla sua melliflua faccenda sciolsè le più intrigate quistioni di legge a richiesta dei più celebri Giureconsulti del suo tempo. La ce-

lebrità della sua fama lo rese l'oracolo di tutte le persone, ed anche delle più dotte di quella età; percui da ogni parte gli arrivavano poetici encomii e dediche di opere nuove, che uscivano alla luce. Per brevità ne citeremo alcune solamente.

Carlo Blasco, riportato già fra gli uomini illustri del Regno, volendo intraprendere a scrivere la Storia della Città di Rossano gli chiese delle notizie con una sua lettera in data 22 di novembre dell' anno 1666; ed alla fine di essa appose il seguente sonetto scritto alla maniera di quei tempi :

SONETTO

Nel tuo sol Microcosmo, o Palatino,
Felice Atleta ed Orator profondo,
Unite insiem per singolar destino
Le grandezze di un Mondo ammira il mondo.
Ogni gran dicitor, benchè divino,
In Te ritrova il paragon secondo;
Ed ogni altro splendore a Te vicino
Sembra un languido lume a un'altro in fondo.
Solo per Te la sicula Minerva,
Va riverita, e pel tuo lume chiaro
Tutto il prisco splendore ancor conserva;
Quindi, Amarelli, io Te trattando imparo
Come di tue virtù la gran caterva
Per lume e vita va cogli astri apparo.

È dedicata a lui l'opera, che ha per titolo: *Expositio Aurea in quartum librum Institutionum imperialium* di Giov: Battista Scuro Patrizio.

Crotoniate, resa di pubblica ragione in Messina l'anno 1629, molto commendata da parecchi valentuomini contemporanei, come da Francesco Sanfelice, da Pier Giovanni Ormazza, e da Francesco Pipino di Crotone, da Giov: Antonio Pallonio, da Cesare Manfredi, da Giov: Pietro Ramundo, da Giov: Dionisio Basoino, da Giovanni Cizza, e da altri.

Lo stesso Autore dice di aversi prefisso per mo-

dello gli scritti e le opere del Conte Amarelli nel compilare la sua: fra gli altri eccone alcuni suoi versi nella pagina 22. « Quae cum hisce diebus »
 » excellentissimus juris Interpres matutinus in almo
 » Messanensi studio U. J. D. Dominus Joannes Leonardus Amarelli ac illus almi Collegii ordinarius
 » Doctor, a Rossano Calabriae Urbe, omnis generis nobilitate antiquissima Metropoli, primarius Patri-
 » cius, nulli in Italico solo lectori secundus, publice exponeret; tantique viri fama concitatus addessem, silentio non omitam, ejustem domini Lectoris, in dicendo gravitatem, in declarando et edocendo majestatem, in allegando, concordando, inducendoque jura, ordinem et facundiam non potuisse nec posse non admirari, omnique excelso honore venerari in quam sententiam neminem esse sentio qui mecum non veniat, tanta enim est illius humatritas ad favendum facilitas ac liberalitas, ut omnes illum amore prosequentes, nobilissimae patriae gloriam decus, ac specimen acclamant.

Lorenzo Salerno dopo di aver studiate le opere del Conte Amarelli così parla alla gioventù studiosa:

« Desine nunc Decium Juris studiosa juvenus. Et
 » Baldum miris concellebrare modis:

« Docta nec extollas veterum monumentu viro-
 » rum. Illustrant scriptis, qui sacra jura suis:

.

Doctus Amarelli studiorum gloria Zanclae
 Auctoris tanti jure tuetur opus.

Qui Sphyngas legum varias, et monstra coerces
 Viribus ingenii, viribus eloquii.

Hinc legum ambages abeunt, tenebraeque recedunt,
 Quaeque obscura micant, abdita quaeque patent.

Quisquis aves igitur tutum contingere portum
 Egregium in primis hunc tibi sume ducem.

Tommaso Aceto nelle note al Barrio stampate in Roma nel 1737 nella pag: 271 lib: V. Cap: IV. così parla di lui: *Joannes Leonardus de Amarellis in Jurisprudentia clarissimus Cathedrae Messanae, ubi obiit anno 1667; ut ex inscriptione, quae ibidem exstat.* Il Dottore e Cavaliere Filadelfo Mugnos nel Teatro della Nobiltà del mondo, pubblicato in Napoli nel 1680 pag: 421 annoverando la famiglia Amarelli tra le più cospicue, e dicendo che dessa è stata illustrata da molti virtuosi soggetti di armi e di lettere, soggiugne: *Conosco io il Conte Palatino Amarelli di Rossano, Lettore negli studii di Messina soggetto dottissimo, e mio compatrono nel Dottorato.* Placido Reina Conte Palatino e primario Professore di Filosofia in Messina nella sua opera, che ha per titolo *Notizie Storiche della Città di Messina*, tradotto in latino da Giov: Lorenzo Moscheim, data alla luce in Leida nel 1723, nella pagina 44 della parte seconda ci ha lasciato di lui la seguente memoria « Joannes Leonardus Amarellius Roscianensis, » vir splendore natalium et licterarium eximie cognitione per illustr. Professor Messanensis primarius » Inge celeberrimus, legum et Jurium urbis nostrae » defensor peregrinus, sacrae epistolae partes con- » santer tutatus est, hostiumque ejus iniquis crimina- » tonibus in variis conventibus acriter se apposuit ».

Esistono presso i Signori Amarelli di Rossano varii ed immensi preziosi manoscritti di lui, che contengono Istituzioni di Legge Canonica e Civile: Commenti e Dilucidazioni sulle Istituzioni, sul Digesto e sul codice di Giustiniano: Commentarii sulle Consuetudini dei feudi: moltissime Allegazioni ed Orazioni: tutte cose appartenenti alla scienza da lui prediletta; e comechè era egli versatissimo in ogni ramo del sapere umano, così lasciò ancora tre grossi volumi, nei quali sono da lui maestrevolmente trattate le principali Dottrine Teologiche, e un volume composto di tre libri sulla Logica, e finalmente un'altro contenente gli Elementi della Fisica. Tutte queste opere sono scritte in egregio latino e con quella

eloquenza e chiarezza, ch'è tanto propria degli ingegni elevati e raffinati in ogni scienza.

Nell'anno 1613 nell'infanzia dei suoi progressi, contrasse matrimonio colla Nobilissima D.^a Vittoria Colonna, rampollo di tal nobile famiglia di Roma, che fu trasferita in Sicilia sotto il Papa Eugenio IV da Giov: Battista Colonna, il quale si congiunse con vincolo nuziale con la Casa Romana dei Baroni di Cesarò. Ebbe da questa moglie due figli: Carlo e Lucrezia Antonia, i quali con pubblico Chirografo furono tenute al fonte Battesimale dagli Eminentissimi Cardinali Pietro Aldobrandino, e Lucio Sanseverino.

Morta la prima moglie contrasse in età matura nel 1633 il secondo matrimonio con Flavia Bisignano, famiglia distinta e cospicua della Sicilia: da questa però non ebbe figli.

Cessò egli di vivere nel dì 3 di novembre dell'anno 1667; e le sue ceneri riposano nella Chiesa dei Padri Cruciferi di Messina, ivi depositate con pubblico istromento tra essi Padri, e il Canonico Cantore D. Antonio Bisignano, Cognato ed esecutore testamentario dell'illustre defunto.

La morte di questo grande uomo corrispose alla vita luminosa che avea menata: una perfetta rassegnazione ai divini voleri, le erogazioni ai poveri di molte sue sostanze, i legati pii lasciate a varie Chiese e tra le altre a quella di S. Francesco d'Assisi in Palermo, riscossero le pubbliche lagrime, e ne resero maggiormente illustre la memoria.

GLI EDITORI DELLA BIOGRAFIA NAPOLEIANA.